



EDITORIALE

27 LUG 2019

QUALCOSA DI COMPLETAMENTE DIVERSO (DOPO L'ESTATE)

Arrivederci a tra qualche mese, con interventi dai festival e soprattutto con una nuova veste e con una nuova frequenza...

PREMIO SERGIO AMIDEI

27 LUG 2019

SULLA MIA PELLE

Vincitore del 38° Premio Sergio Amidei, "Sulla mia pelle" ricuce i pezzi della vicenda Cucchi in...

PREMIO SERGIO AMIDEI

27 LUG 2019

IN QUESTO MONDO

Ventuno donne testimoniano la coerenza, la rigidità e la passione della coraggiosa e impopolare scelta di...

PREMIO SERGIO AMIDEI

27 LUG 2019

NON RICONCILIATI (1965)

PREMIO SERGIO AMIDEI

27 LUG 2019

LE LACRIME AMARE DI PETRA VON KANT (1972)

PREMIO SERGIO AMIDEI

27 LUG 2019

LUCIDA FOLLIA (1983)

PREMIO SERGIO AMIDEI

27 LUG 2019

ROSENSTRASSE (2003)

Sulla mia pelle

sabato 27 Luglio, 2019 | di Vincenzo Palermo



f t r

Voto autore: ★★★★★

38° Premio "Sergio Amidei", 18 - 24 luglio 2019, Gorizia

Dead Man Walking

Gli ultimi sette giorni di vita del trentunenne geometra romano Stefano Cucchi, arrestato il 15 ottobre 2009 in via Lemonia per spaccio e possesso di sostanze stupefacenti e deceduto all'ospedale Sandro Pertini il 22 ottobre, mentre era in custodia cautelare. Dalla cronaca alla fiction, il lungo e doloroso calvario di un uomo abbandonato dallo Stato e stretto tra la reticenza delle istituzioni, l'omertà degli uomini in divisa e la violenza brutale di alcuni agenti.

Vincitore del 38° Premio alla miglior sceneggiatura internazionale "Sergio Amidei", *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini è un oggetto sociale che porta la vicenda di una morte annunciata nello spazio critico delle piazze, diffondendo attraverso un'esposizione mediatica ben meditata il *vulnus* democratico che solo da poco tempo



sta provando a rimarginarsi, in seguito al prosieguo del processo Cucchi-bis. Le proiezioni pubbliche del film - resoconto cronachistico implacabile e sapientemente scritto - hanno contribuito a trasformare la cronaca lucida e rigorosa, saettante nella penombra delle immagini e cucita "sulla pelle" emaciata e vulnerabile del mimetico Alessandro Borghi, in azione politica, specchio distorto del cortocircuito legale che spiana la strada all'impunità dello "spirito di corpo" e, contemporaneamente, spalanca gli spazi pubblici dal quale possono levarsi le voci resistenti del popolo che non accetta di stare sempre e comunque dalla parte dell'ordine costituito.

Un film "blu", sotterrato nella penombra delle carceri e nel vuoto delle istituzioni assenti, che viene subito riempito dalla figura tragica di un *dead man walking* votato al martirio per una colpa - lo spaccio e il possesso di 20 grammi di hashish e due di cocaina - che lo Stato ha

deciso di punire con la morte. Al centro della scena il corpo di Borghi/Cucchi rappresenta una mappa biologica del dolore: avvizzito, prostrato e infine spentosi in solitudine, mentre lo spazio sociale circostante, i medici degli ospedali, gli agenti e tutti gli altri addetti ai lavori, si rimpallano le responsabilità alimentando la falla del sistema legal-giudiziario in una spirale senza fine. Sviscerando 10.000 pagine di atti processuali, Alessio Cremonini dà la parola ai fatti nudi e crudi, ai numeri - 148 morti in carcere in quell'anno, sette giorni di vita del detenuto - e accetta quello che Jacques Rivette avrebbe definito «il rischio dell'esperienza». Il regista penetra le maglie del reale sottotraccia, come un silente demiurgo che scandaglia la vicenda senza (s)cadere in un'ottica del giudizio a tutti i costi, senza amplificare o deformare il dato di realtà ma conformandosi alla *vis tragica* promanante dal caso Cucchi e addossando la materia scrittoria vibrante, scritta a quattro mani con Lisa Nur Sultan, sulle ferite di Alessandro Borghi, sulla dignità profonda di Jasmine Trinca (la sorella di Cucchi) e sulla misura quietamente luttuosa dei genitori di Stefano (Max Tortora e Milvia Martigliano).

Sulla mia pelle [Italia 2018] REGIA Alessio Cremonini.

CAST Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Max Tortora, Milva Marigliano.

SCENEGGIATURA Lisa Nur Sultan, Alessio Cremonini. FOTOGRAFIA Matteo Cocco. MUSICHE Mokadelic.

Drammatico, durata 100 minuti.



4.7/3 93.33%

2018 Alessandro Borghi Alessio Cremonini Ilaria Cucchi Jasmine Trinca Lisa Nur Sultan
Premio Amidei 2019 Stefano Cucchi Sulla mia pelle

COMMENTI RECENTI

- Edop su **Retrospektiva Henry King**
- spataromaicol@gmail.com su **400 Days**
- Anna su **The Thoughts That Once We Had**
- Anna su **The Thoughts That Once We Had**
- Óuáp su **Il grande Lebowski (1998)**
- Alessandro su **400 Days**
- Anonimo su **Titanic: Nascita di una leggenda**
- Gaetano Barbella su **Eyes Wide Shut (1999)**

FILM PIÙ VOTATI

- A ciascuno il suo (1967)**
- Tarda primavera (1949)**
- Il settimo sigillo (1956)**
- 2001: Odissea nello spazio (1968)**
- Solaris (1972)**
- La finestra sul cortile (1954)**
- Quarto potere (1941)**
- Full Metal Jacket (1987)**
- Quei bravi ragazzi (1990)**
- Il petroliere (2007)**

ULTIMI ARTICOLI

- Qualcosa di completamente diverso (dopo l'estate)**
- Sulla mia pelle**
- In questo mondo**
- Non riconciliati (1965)**
- Le lacrime amare di Petra von Kant (1972)**
- Lucida follia (1983)**
- Rosenstrasse (2003)**
- Retrospektiva Henry King**
- Il Corpo della Sposa - Flesh Out**
- Il ritratto negato**
- Toy Story 4**
- I morti non muoiono**
- Spider-Man: Far From Home**

In questo mondo

sabato 27 Luglio, 2019 | di Erasmo De Meo



PREMIO SERGIO AMIDEI

Voto autore: ★★★★★

38° Premio "Sergio Amidei", 18 - 24 luglio 2019, Gorizia

La pienezza del silenzio

Inquadrature si ripetono, simili ma mai uguali: come la natura nelle stagioni. Piedi che si arrampicano, zampe, zoccoli, erbe calpestate, pietre degli stessi sentieri. Poche volte si perde la strada - perché gli animali sanno -, così come il film che, non evolvendosi, non progredendo, percorre cicli, tratti di un grande cerchio chiamato vita di allevatrici.

Esso più che di una freccia scoccata ha il carattere di un vasto ricamo geometrico dove in figure tutte teoricamente uguali la manualità, con l'esperienza, induce una differenza, un "errore" che rende unica ciascuna. Così le storie di donna, raccontate da Anna Kauber tracciano disegni differenti, ma strettamente intrecciati tra loro. L'insieme visto dall'alto - dove l'alto è la fine del film e la sequenza che ai volti collega i nomi e l'origine - è una mappa e quasi un paradigma. Una mappa, geografica e sentimentale, che fin lì si era tentato, quasi giocando, di indovinare; un paradigma di reazioni sociali a caratteri tenaci di donne, che scegliendo di essere pastori affrontano l'inattualità con le armi della bellezza e dell'empatia. Le loro parole sono dirette, a volte scarse, ma sempre alte, cariche come sono della dedizione quasi vocazionale al loro fine. La percezione che hanno di sé è lucida e priva di retorica: si parla di soldi, di schifo, di malattie, di liquidi interiori, ma anche di comunione con gli animali, di giuste distanze affettive, di nomi affezionatissimi. Alle loro interviste il suono di ogni pascolo e gli orizzonti percorsi offrono un fondale omogeneo, come un bordone musicale a cui le



voci di volta in volta si aggiungono. Le strutture sono brevi, poche parole lasciano tutto lo spazio al silenzio che non è qui solo assenza di rumori, quindi vuoto - il passaggio di un gregge è rumorosissimo - bensì un silenzio che è un pieno di attesa e contemplazione. Così ogni piccola dichiarazione è una pietra scolpita, un tassello intagliato di un mosaico reso vivo dalle variazioni tonali: essere pastori - ed esserlo da donne - è un lavoro di ostinazione. A costoro la Kauber dedica un'elegia visiva e sonora, che raggiunge il suo acme, cercato e ottenuto, nella sequenza del violino suonato per il gregge, per un pubblico di alberi e prati, per il risuonare delle valli.

Essere sé e nient'altro, questo insegnano gli sguardi austeri ma carezzevoli delle protagoniste, sguardi abituati ad un altrove e che vengono da quell'altrove che, pure, il titolo sottolinea, è in questo mondo. In questo mondo e fuori da esso, contemporaneamente, come la logica degli animali, severa e imprevedibile. Se all'opinione delle donne pastori non viene opposto nulla - non una voce maschile, non una voce esterna a quel mondo e a quella vita - è proprio per questa inconfondibilità: le premesse da cui partirebbero le due parti sarebbero inconciliabili e, in sostanza, parlerebbero di cose differenti pur usando le stesse parole. Basti l'irruzione, nel racconto, di quelli che chiedono loro: «come fate a mangiare la carne degli animali che avete amato?», la risposta è spiazzante e assoluta: «è la miglior carne che si può mangiare». Quasi una restituzione di amore, un'offerta di sé stessi, un ringraziamento raffinatissimo.

In questo mondo [Italia 2018] REGIA Anna Kauber.
SCENEGGIATURA Anna Kauber. MONTAGGIO Esmeralda Calabria. MUSICHE Valerio Faggioni.
Documentario, 97 minuti.



3 | 60%

2018 Anna Kauber documentario In questo mondo pastorizia Premio Amidei 2019

LASCIA UN COMMENTO

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato.

Commento

COMMENTI RECENTI

- Edop su [Retrospectiva Henry King](#)
- spataromaicol@gmail.com su [400 Days](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Đuáp su [Il grande Lebowski \(1998\)](#)
- Alessandro su [400 Days](#)
- Anonimo su [Titanic: Nascita di una leggenda](#)
- Gaetano Barbella su [Eyes Wide Shut \(1999\)](#)

FILM PIÙ VOTATI

- [A ciascuno il suo \(1967\)](#)
- [Tarda primavera \(1949\)](#)
- [Il settimo sigillo \(1956\)](#)
- [2001: Odissea nello spazio \(1968\)](#)
- [Solaris \(1972\)](#)
- [La finestra sul cortile \(1954\)](#)
- [Quarto potere \(1941\)](#)
- [Full Metal Jacket \(1987\)](#)
- [Quei bravi ragazzi \(1990\)](#)
- [Il petroliere \(2007\)](#)

ULTIMI ARTICOLI

- [Qualcosa di completamente diverso \(dopo l'estate\)](#)
- [Sulla mia pelle](#)
- [In questo mondo](#)
- [Non riconciliati \(1965\)](#)
- [Le lacrime amare di Petra von Kant \(1972\)](#)
- [Lucida follia \(1983\)](#)
- [Rosenstrasse \(2003\)](#)
- [Retrospectiva Henry King](#)
- [Il Corpo della Sposa - Flesh Out](#)
- [Il ritratto negato](#)
- [Toy Story 4](#)
- [I morti non muoiono](#)
- [Spider-Man: Far From Home](#)

Non riconciliati (1965)

sabato 27 Luglio, 2019 | di Francesco Grieco



PREMIO SERGIO AMIDEI

Voto autore: ★★★★★

38° Premio "Sergio Amidei", 18 - 24 luglio 2019, Gorizia

In direzione ostinata e contraria

Uno dei film più ellittici mai realizzati, quasi incomprensibile a una prima visione, soprattutto se lo spettatore non ha letto il romanzo *Billardo alle nove e mezzo* di Böll, a cui si ispira. Assolutamente innovativo per l'epoca, per l'uso dei flashback, manifestazione perfetta della ciclicità del nazismo.

Gli attori non professionisti recitano con forte accento, in presa diretta e in modo totalmente antinaturalistico, brechtiano. Nessun sentimento, nessuna psicologia, nessun compromesso con lo spettacolo. La semplice



investigazione della realtà. La lotta di classe. La purezza del cinema contro i film "ben fatti". L'immagine «povera (come in Bresson), sciatta (come in Rossellini)» (Adriano Aprà, *Nuovi argomenti*, n. 2, aprile-giugno 1966).

Uno sperimentalismo che rende i film di Straub e Huillet particolarmente emblematici del cinema della modernità, nella libertà e nell'infrazione dei codici del linguaggio cinematografico tradizionale, considerato un'espressione pornografica dei valori borghesi. Eppure, *Non riconciliati, o solo violenza aiuta, dove violenza regna* intende terrorizzare i produttori, non il pubblico. Autoprodotto grazie a una colletta tra amici, a cui partecipa anche Godard, è un film che tiene in massima considerazione l'intelligenza degli spettatori. È un film che si presenta come un atto politico, in cui la forma è del tutto coerente con il contenuto, inscindibile da esso. Se può sembrare che sia dedicato idealmente a una minoranza di marxisti proletari, nella realtà difficili da raggiungere, anche solo

per le difficoltà distributive, intimamente coltiva la speranza che quella minoranza sia la maggioranza di domani. Di fatto, si rivolge, per criticarli, ai tedeschi borghesi che, nella Germania adenaueriana del processo di Francoforte, non sono ancora riusciti a fare i conti con il passato tragico della nazione e con le proprie responsabilità individuali, proprio come i protagonisti del film, gli architetti Fahmel di Colonia. Tocca un tasto dolente, lo dimostra la scarsa accoglienza che riceve dalla critica tedesca. Persino l'editore di Böll, Witsch, minaccia di distruggere la pellicola e ne impedisce la proiezione.

Cahiers du cinéma, invece, lo inseriscono al terzo posto nella top ten dei migliori film del 1965 e nella recensione del film, sul numero 171, firmata Jean-Claude Biette, si citano Fritz Lang o il Dreyer di *Gertrud* come termini di paragone per i frequenti movimenti di recadrage, in una regia trasparente, fatta di inquadrature fisse, tranne per qualche panoramica. Un rigore stilistico che la maggior parte dei registi raggiunge a fine carriera, non nei primi film. A partire da un *découpage*, che sostituisce la sceneggiatura: Straub, infatti, lavora maniacalmente sul montaggio interno alle inquadrature, sulla autonomia estetica e sulla stratificazione delle stesse, di durata molto variabile, separate al montaggio da fotogrammi di pellicola bianca o nera. Un cinema anti-illusionistico e artigianale, in cui il sonoro e il visivo hanno la stessa importanza, ma sono in una relazione di reciproco straniamento. L'immagine di *Non riconciliati* è atonale, come la musica di Schönberg, il film è un organismo dodecafonico, privo di gerarchie.

Non riconciliati, o solo violenza aiuta, dove violenza regna [*Nicht versöhnt oder Es hilft nur Gewalt, wo Gewalt herrscht*, Repubblica Federale Tedesca 1965] REGIA Jean-Marie Straub.

CAST Heinrich Hargesheimer, Carlheinz Hargesheimer, Martha Staendner, Danièle Huillet, Henning Harmssen.

SCENEGGIATURA Danièle Huillet, Jean-Marie Straub (dal romanzo *Billardo alle nove e mezzo* di Heinrich Böll). FOTOGRAFIA Christian Blackwood, Gerhard Ries, Wendelin Sachtler, Jean-Marie Straub. MUSICHE François Louis.

Drammatico, durata 55 minuti.



4 / 5

1965 Danièle Huillet flashback Heinrich Böll Jean-Marie Straub marxismo Non riconciliati Premio Sergio Amidei 2019

COMMENTI RECENTI

- Edop su [Retrospectiva Henry King](#)
- spataromaicol@gmail.com su [400 Days](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Öüáp su [Il grande Lebowski \(1998\)](#)
- Alessandro su [400 Days](#)
- Anonimo su [Titanic: Nascita di una leggenda](#)
- Gaetano Barbella su [Eyes Wide Shut \(1999\)](#)

FILM PIÙ VOTATI

- [A ciascuno il suo \(1967\)](#)
- [Tarda primavera \(1949\)](#)
- [Il settimo sigillo \(1956\)](#)
- [2001: Odissea nello spazio \(1968\)](#)
- [Solaris \(1972\)](#)
- [La finestra sul cortile \(1954\)](#)
- [Quarto potere \(1941\)](#)
- [Full Metal Jacket \(1987\)](#)
- [Quei bravi ragazzi \(1990\)](#)
- [Il petroliere \(2007\)](#)

ULTIMI ARTICOLI

- [Qualcosa di completamente diverso \(dopo l'estate\)](#)
- [Sulla mia pelle](#)
- [In questo mondo](#)
- [Non riconciliati \(1965\)](#)
- [Le lacrime amare di Petra von Kant \(1972\)](#)
- [Lucida follia \(1983\)](#)
- [Rosenstrasse \(2003\)](#)
- [Retrospectiva Henry King](#)
- [Il Corpo della Sposa - Flesh Out](#)
- [Il ritratto negato](#)
- [Toy Story 4](#)
- [I morti non muoiono](#)
- [Spider-Man: Far From Home](#)

Le lacrime amare di Petra von Kant (1972)

sabato 27 Luglio, 2019 | di Juri Saitta



PREMIO SERGIO AMIDEI

Voto autore: ★★★★★

38° Premio "Sergio Amidei", 18 - 24 luglio 2019, Gorizia

L'amore e il potere

Il cinema ha più volte affrontato i rapporti di potere presenti nelle relazioni di coppia con film che ne hanno scandagliato i diversi aspetti, quali per esempio l'interscambiabilità dei ruoli tra dominatore e dominato e la volontà masochistica di essere in balia del proprio partner.

Vanno in tale direzione titoli anche molto differenti tra loro, come l'elegante e raffinato *Il filo nascosto* di Paul Thomas Anderson, il morboso *Eva* di Joseph Losey e il claustrofobico *Le lacrime amare di Petra von Kant*, pellicola che Rainer Werner Fassbinder trasse da un suo dramma teatrale.



Qui la protagonista è, appunto, Petra von Kant, una stilista di successo che s'innamora perdutamente della giovane Karin, aspirante modella che la donna inviterà a vivere in casa sua. Pur non provando gli stessi sentimenti della protagonista, la ragazza accetterà la proposta, sfruttando però l'amore di Petra solo per fini utilitaristici e materiali, facendola così soffrire terribilmente. Il tutto sotto gli occhi di Marlene, la silenziosa e obbediente domestica della stilista.

Risulta evidente che nella relazione tra Petra e Karin emerge con forza la tematica citata inizialmente, con la particolarità che in tal caso i rapporti di potere non si basano - come invece spesso avviene - sulle condizioni socioeconomiche dei soggetti, quanto sulla passione e sul desiderio: qui chi ama di più e con maggior ardore è destinato a essere sottomesso. Infatti, anche se Petra è

avvantaggiata rispetto a Karin sotto il profilo professionale e finanziario, alla fine sarà lei a cedere a ogni capriccio e a ogni desiderio della modella, spingendosi fino all'umiliazione. Questo perché - da un punto di vista psicologico e sentimentale - è la stilista ad aver bisogno della ragazza, non il contrario: è Petra che desidera Karin, è Petra che la ama, è Petra che non riesce a vivere senza la giovane. Questioni espresse ed evidenziate tramite un'atmosfera malsana e claustrofobica, resa tale da scenografie colme di oggetti, manichini e affreschi, che - oltre a rendere soffocante il climax generale - hanno delle funzioni semantiche e drammatiche tese a sottolineare i rapporti (gerarchici, ma non solo) tra i personaggi. Tutti elementi che emergono grazie anche alla regia di Fassbinder, che punta molto su inquadrature dalla lunga durata e in profondità di campo, utili a mostrare la disposizione - pure questa funzionale alla drammatizzazione e alla significazione - delle figure nello spazio.

Scelte formali che - unite a una narrazione scandita in atti e alla recitazione innaturale delle attrici - da un lato denunciano l'origine teatrale della pellicola, mentre dall'altro contribuiscono a raffreddare una vicenda di per sé forte e sopra le righe, mostrando così la tendenza dell'autore tedesco a scarnificare il mélo per trarne i suoi significati più pregnanti e rilevanti. Punti che rendono *Le lacrime amare di Petra von Kant* un'opera esemplificativa tanto del filone tematico inizialmente citato quanto della poetica fassbinderiana, con la sua attenzione verso i rapporti di forza, la sua vicinanza al teatro e la sua volontà di raffreddare un genere passionale come il melodramma.

Le lacrime amare di Petra von Kant [Die bitteren tranen der Petra von Kant, Repubblica Federale Tedesca 1972] REGIA Rainer Werner Fassbinder.

CAST Margit Carstensen, Hanna Schygulla, Irm Hermann, Katrin Schaake, Eva Mattes.

SCENEGGIATURA Rainer Werner Fassbinder (tratta dal suo dramma omonimo). **FOTOGRAFIA** Michael Ballhaus. **MUSICHE** Giuseppe Verdi, The Platters, The Walker Brothers.

Drammatico, durata 124 minuti.



4.1 60%

1972 | Hanna Schygulla | Le lacrime amare di Petra von Kant | masochismo
Premio Sergio Amidei 2019 | Rainer Werner Fassbinder

COMMENTI RECENTI

- Edop su [Retrospektiva Henry King](#)
- spataromaicol@gmail.com su [400 Days](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Đuáp su [Il grande Lebowski \(1998\)](#)
- Alessandro su [400 Days](#)
- Anonimo su [Titanic: Nascita di una leggenda](#)
- Gaetano Barbella su [Eyes Wide Shut \(1999\)](#)

FILM PIÙ VOTATI

- [A ciascuno il suo \(1967\)](#)
- [Tarda primavera \(1949\)](#)
- [Il settimo sigillo \(1956\)](#)
- [2001: Odissea nello spazio \(1968\)](#)
- [Solaris \(1972\)](#)
- [La finestra sul cortile \(1954\)](#)
- [Quarto potere \(1941\)](#)
- [Full Metal Jacket \(1987\)](#)
- [Quei bravi ragazzi \(1990\)](#)
- [Il petroliere \(2007\)](#)

ULTIMI ARTICOLI

- [Qualcosa di completamente diverso \(dopo l'estate\)](#)
- [Sulla mia pelle](#)
- [In questo mondo](#)
- [Non riconciliati \(1965\)](#)
- [Le lacrime amare di Petra von Kant \(1972\)](#)
- [Lucida follia \(1983\)](#)
- [Rosenstrasse \(2003\)](#)
- [Retrospektiva Henry King](#)
- [Il Corpo della Sposa - Flesh Out](#)
- [Il ritratto negato](#)
- [Toy Story 4](#)
- [I morti non muiono](#)
- [Spider-Man: Far From Home](#)

Lucida follia (1983)

sabato 27 Luglio, 2019 | di Erasmo De Meo



Voto autore: ★★★★★

38° Premio "Sergio Amidei", 18 - 24 luglio 2019, Gorizia

Desideri da uomo

I personaggi di Margarethe von Trotta sono tutti femminili. Anche gli uomini, quando presenti, non sono veri uomini ma sono negazione del femminile, figure complementari, ottenute per sottrazione più che per rilievo.

Come Anna in *Sorelle* (1979), Marianne di *Anni di piombo* (1981) e le tre sorelle di *Paura e amore* (1988) anche la Ruth di *Lucida follia* è una donna in cerca di identità, o meglio di individuazione, più che a sé stessa, agli occhi degli altri. Ruth è una creatura misteriosa, artista inquieta, scarsamente adatta alla vita sociale; quasi



non parla, se non con gli occhi, vivissimi. Durante una cena una sua fuga scuote tutti i invitati: è Olga, professoressa universitaria, a trovarla in una grotta buia e uterina e a riportarla indietro. Più che una rinascita quella di Ruth è una fioritura. Solo per Olga dipinge con tutta sé stessa; solo per Olga esce e si cura; solo per Olga ritorna nell'ambiente collettivo - e quindi per lei ostile - dell'università; solo per e con Olga riesce a tornare all'insegnamento e a risentirsi protagonista della propria vita e del proprio corpo. Ma Franz, il suo compagno, sente l'indipendenza acquisita da Ruth come una minaccia al loro rapporto e alla sua autorità.

Raramente come in *Lucida follia* von Trotta è palesemente innamorata delle sue immagini; altrove è la trama, attorno ai nodi dei personaggi, ad entusiasmarla. Qui anche l'immagine parla: ha delle sue battute. Perde i colori quando la vita si rivela, quando la paura prende il sopravvento, quando l'istinto esclude il raziocinio:

quando, in sostanza, si esclude il falso e l'apparente, quando tutto è verità, profezia, prescienza. Li perde allo stesso modo in cui Ruth dipinge, ricopiando quadri celebri con figure femminili, ma in bianco e nero. Tra questi le *Due dame veneziane* del Carpaccio, rose dalla noia, divenute insofferenti al vedersi riconosciute un valore solo se legato ad un uomo (matrimonio, fedeltà, fecondità), sembrano essere la riproduzione incarnata di Olga e Ruth.

Ma in loro due rivivono anche Bettina (o Gunda) Brentano e Karoline von Günderrode pronte ad un nuovo, intensissimo, scambio. Scrive la von Günderrode nel suo *Epistolario*: «Non ho nessuna sensibilità per le virtù donnesche e per la cosiddetta felicità femminile. Mi piace solo quello che è selvaggio, grande e brillante. [...] Sono una donna ed ho desideri da uomo senza possederne la forza. Perciò sono così mutevole e in dissidio con me stessa». È per annullare questo dissidio che Ruth-Karoline deve annullare il suo complementare: per totalmente essere, prendendosi tutto lo spazio; ma il risultato - immaginato o reale? È in bianco e nero! - non è altro che un estremo annullamento di se stessa, della Ruth-Karoline che ha sofferto e desiderato per infine «dare vita a ciò che mi uccide».

Lucida follia [Heller Wahn, Repubblica Federale Tedesca 1983] REGIA Margarethe von Trotta.

CAST Hanna Schygulla, Angela Winkler, Peter Striebeck, Christine Fersen, Franz Buchrieser.

SCENEGGIATURA Margarethe von Trotta. FOTOGRAFIA Michael Ballhaus. MUSICHE Nicolas Economou.

Drammatico, durata 99 minuti.



4.180%

1983 | Angela Winkler | arte | Hanna Schygulla | Lucida follia | Margarethe Von Trotta
Premio Sergio Amidei 2019

COMMENTI RECENTI

- Edop su [Retrospectiva Henry King](#)
- spataromaicol@gmail.com su [400 Days](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Anna su [The Thoughts That Once We Had](#)
- Đuáp su [Il grande Lebowski \(1998\)](#)
- Alessandro su [400 Days](#)
- Anonimo su [Titanic: Nascita di una leggenda](#)
- Gaetano Barbella su [Eyes Wide Shut \(1999\)](#)

FILM PIÙ VOTATI

- [A ciascuno il suo \(1967\)](#)
- [Tarda primavera \(1949\)](#)
- [Il settimo sigillo \(1956\)](#)
- [2001: Odissea nello spazio \(1968\)](#)
- [Solaris \(1972\)](#)
- [La finestra sul cortile \(1954\)](#)
- [Quarto potere \(1941\)](#)
- [Full Metal Jacket \(1987\)](#)
- [Quei bravi ragazzi \(1990\)](#)
- [Il petroliere \(2007\)](#)

ULTIMI ARTICOLI

- [Qualcosa di completamente diverso \(dopo l'estate\)](#)
- [Sulla mia pelle](#)
- [In questo mondo](#)
- [Non riconciliati \(1965\)](#)
- [Le lacrime amare di Petra von Kant \(1972\)](#)
- [Lucida follia \(1983\)](#)
- [Rosenstrasse \(2003\)](#)
- [Retrospectiva Henry King](#)
- [Il Corpo della Sposa - Flesh Out](#)
- [Il ritratto negato](#)
- [Toy Story 4](#)
- [I morti non muoiono](#)
- [Spider-Man: Far From Home](#)

Rosenstrasse (2003)

sabato 27 Luglio, 2019 | di Eleonora Degrassi



PREMIO SERGIO AMIDEI



Voto autore: ★★★★★

38° Premio "Sergio Amidei", 18 - 24 luglio 2019, Gorizia

Lena e le compagne

Luisa Muraro, nel libro *Il Dio delle donne*, parla di un rapporto particolare tra Dio e le donne, rompendo schemi e simbologie. La filosofa femminista sostiene che di fronte al Male, la donna chiede aiuto a Dio e, rendendosi conto di non poterlo ricevere, comprende che sarà lei ad aiutare Lui.

È un concetto perfetto se messo in relazione col film di Margarethe von Trotta, *Rosenstrasse* che "parla" di Shoah e di quegli anni senza Dio, in cui le donne erano costrette, per l'assenza del "maschio", ad occuparsi di tutto.



La pellicola mostra proprio l'atteggiamento di cui scrive la Muraro, un percorso di autodeterminazione e identità. Nel 1943, nella via del titolo, un gruppo di donne, sfidando l'ira di Goebbels, combattono il male "aiutando Dio", dimostrando che ci sono, nonostante tutto. Narra di Ruth, ebrea originaria di Berlino, scampata da bambina all'Olocausto, grazie all'aiuto di Lena, incontrata durante la protesta di Rosenstrasse, racconta di Ruth adulta, ormai vedova, che non accetta il fidanzato non ebreo della figlia Hannah, e di Hannah che, non comprendendo la madre, inizia ricerche per ricostruire la storia della sua famiglia compiendo un viaggio fisico e temporale grazie all'incontro con Lena.

La regista, autrice del conflitto tra pubblico e privato, ha sempre analizzato le vite delle sue protagoniste, figure femminili piccole e grandi, filosofe (*Hannah Arendt*) e attiviste (*Anni di piombo*, *Rosa L.*), sorelle di sangue o per scelta che hanno lottato per avere un posto nel mondo,

chiedendo diritti per se stesse e per gli altri. In questo album rientrano anche le donne di *Rosenstrasse*: ariane, sposate a ebrei, urlano e implorano per la liberazione dei propri cari da quel "limbo", prodromo dei campi di sterminio. Sono coraggiose, fedeli nella loro abnegazione, Ruth, Lena ed anche Hannah: la prima aggrappandosi ad una nuova famiglia, la seconda diventando madre di una bimba non sua, guidando le "sorelle" nella lotta, la terza colma di desiderio di capire. La strada diventa punto di congiunzione fra tre donne diverse, Ruth (bambina e adulta), Lena (adulta e anziana) e Hannah, essa stessa punto di congiunzione, narrativo, tra due tempi. Tutto si costruisce su un doppio piano temporale e su una doppia memoria. Ruth vuole cancellare ciò che è stato mentre Lena ricorda ogni momento della rivolta, lo ripercorre e lo racconta. Von Trotta, con sguardo denso e asciutto, si fa strada nel dolore di Lena, negli occhi sorpresi e ingenui della piccola Ruth che attende l'uscita della madre da quel luogo degli orrori e il gesto, di cui si conosce poco, si fa epico ed eroico, *monumentum* di una Shoah che non deve accadere più.

Rosenstrasse è un film di memoria e speranza, sorellanza e amore, dignità e solidarietà, con una sua forza tragica, derivante dalla sincerità propria di von Trotta che, con struggente e silenzioso rispetto, grazie a donne che "aiutano Dio", riappacifica lo spettatore con l'umanità tutta e con il rimosso di uno dei momenti più drammatici e incomprensibili della storia del Novecento.

Rosenstrasse [*Rosenstraße*, Germania, Paesi Bassi 2003] REGIA Margarethe von Trotta. CAST Katja Riemann, Doris Schade, Jutta Lampe, Maria Schrader, Svea Lohde, Jürgen Vogel, Martin Feifel, Isolde Barth.

SCENEGGIATURA Margarethe von Trotta, Pamela Katz. FOTOGRAFIA Franz Rath. MUSICHE Loek Dikker. Drammatico. durata 136 minuti.



INDIE FRAUEN IN WIRREN ZEITEN - Rosenstraße

Watch later Share



4.180%

2003 Germania Katja Riemann Margarethe Von Trotta Maria Schrader
Premio Sergio Amidei 2019 Rosenstrasse Shoah

COMMENTI RECENTI

- Edop su **Retrospectiva Henry King**
- spataromacol@gmail.com su **400 Days**
- Anna su **The Thoughts That Once We Had**
- Anna su **The Thoughts That Once We Had**
- ōūáp su **Il grande Lebowski (1998)**
- Alessandro su **400 Days**
- Anonimo su **Titanic: Nascita di una leggenda**
- Gaetano Barbella su **Eyes Wide Shut (1999)**

FILM PIÙ VOTATI

- A ciascuno il suo (1967)**
- Tarda primavera (1949)**
- Il settimo sigillo (1956)**
- 2001: Odissea nello spazio (1968)**
- Solaris (1972)**
- La finestra sul cortile (1954)**
- Quarto potere (1941)**
- Full Metal Jacket (1987)**
- Quei bravi ragazzi (1990)**
- Il petroliere (2007)**

ULTIMI ARTICOLI

- Qualcosa di completamente diverso (dopo l'estate)**
- Sulla mia pelle**
- In questo mondo**
- Non riconciliati (1965)**
- Le lacrime amare di Petra von Kant (1972)**
- Lucida follia (1983)**
- Rosenstrasse (2003)**
- Retrospectiva Henry King**
- Il Corpo della Sposa - Flesh Out**
- Il ritratto negato**
- Toy Story 4**
- I morti non muoiono**
- Spider-Man: Far From Home**